

ILLUSTRISSIMO SIGNORE

...al non
... ..
... ..
... ..
... ..
... ..
... ..
... ..
... ..
... ..



E veramente sorprendente la franchezza colla quale nella contraria Risposta §. 9. si azzarda la proposizione, che tutti gl' Istorici, tanto li contemporanei del Re Ferdinando II.^o d' Aragona come gl' altri, concordemente danno seguita la di lui morte nel dì 7. Ottobre 1496., dovechè vi sono tanti, e molto gravi Scrittori, che ce la riferiscono seguita il dì 7. Settembre di detto anno, e sono il NARDI nella sua Istoria di Firenze riferito dal Muratori *Annali d' Italia tom. 9. il SUMMONTE Istoria del Regno di Napoli lib. 6. Cap. 2., e 3. il TROYLO Istoria generale del Reame di Napoli tom. 5. p. 2. cap. 4. n. 7., il de MAGISTRIS Status Ecclesie Civitatis Neapolitanæ lib. 1. Cap. 1. §. 4. n. 10. ed 11., il SUPPLEMENTO ai principj della Storia del Sig. Abate Langlet par. 2. Sez. 22., e quello ch' è sopra tutti rispettabile nel caso presente il D. CESARE ANTONIO VERGARA raccolta delle Monete del Regno di Napoli pag. 96. di cui ecco le originali parole „ Aveva appena „ il Re Ferdinando goduto il Regno poco più di un anno, „ che venne a morte nel mese di Settembre dell' anno 1496. „ in età di anni 27., e col testamento istituì erede Federico „ suo Zio paterno „ Questo Scrittore dunque che con tanta lode si applicò allo studio degli altrui antichi monumenti non è credibile, che avesse ignorati quelli che formano l' illustrazione della sua propria famiglia, che sono le due Cedole in questione; onde se avendo queste presenti, malgrado l' interesse, che aveva per appigliarsi all' opinione di quei Scrittori, che riferiscono la morte di Ferdinando in Ottobre, adottò il sentimento degli altri, che la riportano seguita in Settembre, è un' controsegno pur troppo evidente, che riconobbe così vera, e ben fondata questa opinione, che non potè altrimenti dare orecchio alla privata passione; giudizio molto rispettabile per il Pretendente, e che non gli permette replica, se non fosse quella, che il D. Cesare Antonio Vergara, allorchè scrisse la detta raccolta delle Monete del Regno non aveva potuto avere presenti queste Cedole, per essere state coniate posteriormente. Dica intanto ora l' Avversario, che tutti gl' Istorici riportano la morte di Ferdinando II. d' Aragona nel dì 7. Ottobre 1496., e che per un errore di stampa si legge nel Summonte Settembre in vece di Ottobre, come*

se avesse egli avuti per le mani gl' originali manoscritti. Occorre inoltre osservare, che il Summonte, il de Magistris, e il supplemento alla Storia del Lenglet nei luoghi di sopra citati nel riferirci la morte del detto Sovrano seguita il dì 7. Settembre 1496. ci assicurano ancora, che il medesimo sia vissuto ventisette anni, un mese, ed undeci giorni; il che dunque confrontando con quanto ci lasciò scritto il Cardami nel suo *Diario presso il Tafuri, ed il Summonte Istoria di Napoli lib. 5. cap. 2.*; che il mentovato Re nacque li 26. Luglio 1469 ad ore 23. resta vieppiù corroborata la detta opinione, che la sua morte seguì li 7. Settembre.

Ne vale affatto a contraddire questa data il conto formato dall' Avversario sulla Pasqua celebrata nel 1496. col quale dimostra, che il dì 7. Settembre di detto anno non sia stato Vennerdì, poichè noi mai abbiamo detto, che il mentovato Re sia morto in giorno di Vennerdì. Lo è pure del tutto insufficiente l'altro argomento, che per contraddire anche la giadetta data dei 7. Settembre forma l' Avversario sopra il tempo, che suppone aver regnato Ferdinando, mentre di ciò assolutamente non abbiamo la menoma certezza; tantochè il liquidarlo unicamente dipende dallo stabilire la data della morte del detto Re; essendo dunque questa tuttavia in contrasto, il voler dare per principio certo quanto tempo il medesimo regnò, è lo stesso, che voler supporre la questione.

Rispetto poi ai Scrittori citati dall' Avversario, che riferiscono la morte del detto Re seguita li 7. Ottobre occorre primieramente notare, che i Nostri non sono niente inferiori, ne nel numero, ne nel merito; anzi dalla serie di quelli citati dall' Avversario conviene supprimere l' autor dell' Appendice al Protopata, il quale nelle poche linee, che scrisse ha detto tanti errori, che obbligò il Peregrino a fargli nelle sue Castigazioni presso il Caruso il seguente Elogio „ Ad Appendicem Lupi &c. „ paucula hæc in Patriæ meæ gratiam observo, plurimis aliis „ ommissis, quæ æquè ac ista, non Librariorum incuriæ, sed „ *AUCTORIS IMPERITIÆ* videntur imputanda.

L' Autorità del Burcardo è certamente rispettabile essendo egli vissuto in quei tempi, ma lo è pure in questo stesso caso il nostro Nardi, e la qualità che l' Avversario per dar maggior risalto al primo gli aggiunge d' essersi trovato presente nella morte del Re Ferdinando è una favola intieramente da lui sognata, mentre dal detto del Rainaldo, in cui egli si fonda, solamente si ricava, che il detto Burcardo sia stato presente nell' Incoronazione di Federico, la quale però seguì nella Città di Capua un anno dopo la morte del detto Re Ferdinando; onde non regge il preteso motivo, perchè si debba dare maggior credito al Burcardo, che al Nardi.

Ne anzi farebbe cosa giusta l' aver per i detti Scrittori nella presente circostanza un uguale considerazione, mentre abbiamo un irrefragabile monumento negli stessi annali del Rainal-

naldo citati dall' Avversario , che o il Burcardo, o il Rainaldo
 nel riferirlo abbia in punto di Date preso un grosso abbaglio;
 il Rainaldo dunque anno 1494. n. 5. autorizzandosi col Diario
 del detto Burcardo dice : *Septima Maji die, quæ erat FERIA K.
 consensu in Cælum Christo sacra, legatus in Principe Neapolitano
 templo Alfonso Regni Neapolitani Juribus induturus, Vexillum
 Romanæ Ecclesiæ, quod ab Alexandro Romæ acceperat, atque a
 Carulando Borgia Equite Rhodio delatum ei tradidit, &c.* Che
 li 7. Maggio 1494. sia stato Giovedì, e che in quello si sia
 celebrata la Solennità dell' Ascensione del Signore è un indu-
 bitato errore, mentre è incontestabile, che la Pasqua nel 1494.
 si celebrò li 30. Marzo *Lenglet Tablettes Cronologiques tom. 1.
 fgl. 179.*, e conseguentemente li 7. Maggio non essendo an-
 cor compiti i 40. giorni della detta Pasqua, non poteva cadere
 la solennità dell' Ascensione del Sig. ; ne il detto giorno 7. Mag-
 gio era Giovedì, ma bensì Mercoledì, come è facile a calco-
 lare dalla detta data della Pasqua, se non si vuole aver ricor-
 so alle Tavole dei PP. Benedittini di S. Mauro citate dall'Av-
 versario ; onde è evidente, che in ciò errò, o il Burcardo, o
 con esso il Rainaldo, o questo nel riferirlo ; se l' errore dun-
 que fu del Burcardo, ecco un' eccezione gravissima per la qua-
 le meritamente deve essere posposta la sua Autorità a quella del
 Nardi ; se poi l' errore fu del Rainaldo, eccolo convinto d' in-
 fedeltà ne' suoi rapporti, cosicchè non avendo noi nel caso no-
 stro altra notizia del detto del Burcardo, che quella ci vien da-
 ta dal riferito Rainaldo, non possiamo esser certi, che il Burcar-
 do veramente dica quanto riferisce il Rainaldo, il quale come lo
 fu infedele in un luogo, può esserlo stato anche in questo ; ed attesa
 questa incertezza è senza meno dovuto il Primato all' Autorità del
 Nardi contro la quale non si produce eccezione di forte alcuna.

Ma quando mai non si volesse dare maggior credito al
 detto del Nardi, dello stesso Vergara, e degli altri Scrittori,
 che riferiscono la morte di Ferdinando II. seguita li 7. Settem-
 bre, non si potrà però negare, che deve almeno risguardarsi
 come affatto incerta la Data della morte di questo Sovrano,
 massimechè per tale la considerò di poi lo stesso Rainaldo, il
 quale nella ricompilazione, che fece dei detti suoi Annali Eccle-
 siastici, sebbene sia stato tuttavia costante in riferire le Date
 anche dei più piccioli avvenimenti, giunto però alla morte del
 mentovato Re, pentito di quanto aveva avanzato nella prima
 opera, non le assegnò più veruna Data ; ed il Muratori ancora,
 il quale ne' suoi Annali d' Italia con tanta felicità, ed erudizione
 andò discifrando infiniti punti d' Istoria fin allora controversi
 sul nostro, però non ebbe coraggio d'interloquire, ma si con-
 tenne in riferire il detto del Burcardo da una parte, e quello
 del Nardi, e del Summonte dall' altra ; essendo dunque incerto
 se la morte del mentovato Sovrano seguì li 7. Settembre, o
 li 7. Ottobre 1496. essenzialmente rimane ancora incerto se so-
 no vere, o false le Cedole dell' Avversario, che portano la data



47
del 20. Settembre 1496., è questo solo sarebbe un motivo più che sufficiente per non bonificarle mai per Titolo Primordiale, quale secondo i stabilimenti della Religione, e le Leggi comuni ancora deve prodursi immune di qualunque dubbio ed eccezione.
Indipendentemente però dal motivo, che risulta dalla data della morte del Re. Ferdinando per credere apocrife le Cedole in questione, ne abbiamo ben dimostrato nella nostra Memoria §. 11. e seguenti, che mai il Vergara fu, o poté essere Capitano Generale dell' Armata Navale; poichè l'impiego di Generale, testimonio il Giannone fu istituito in Napoli molti anni dopo dall' Imperador Carlo V. ne può cadere in dubbio, che talvolta possa essere stata fatta questa straordinaria Deputazione di Capitano Generale dell' Armata Navale in persona del Vergara ammotivo delle guerre, che allora affliggevano quel Regno, mentre come già esposimo nella nostra Memoria, siamo dall' Istoria assicurati, che D. Federico Zio del detto Re Ferdinando ebbe tale incarico, nel quale continuò fino ad avergli succeduto nel Regno; ed in fatti allorchè s' infermò Ferdinando si trovava Federico colla squadra assediando Gaetta, che era tuttavia in potere dei Francesi, testimonio il Tristano Caracciolo in *vita Ferdinandi Castellæ Regis* il Riccio *de Regibus Hispaniæ Hierusalem, Galliæ utriusque Siciliæ, & Ungariæ Historia*: Scrittori amendue contemporanei, e l' Troylo *Istoria Generale del Reame di Napoli* tom. 5. p. 2. c. 4. n. 16., e 17. Ecco dunque chi fu in tutto il tempo che regnò Ferdinando II.º d' Aragona il Capitano Generale dell' Armata Navale di Napoli, e non il supposto Vergara.
E veramente semmai lo fosse stato, era cosa possibile, che tra i tanti, e poi tanti Istorici così i contemporanei, che i posteriori, i quali hanno scritta la guerra, che travagliò il Regno di Napoli in tempo del detto Re non se ne fosse ritrovato almeno un solo, che ce ne avesse fatta menzione di questo supposto Capitano Generale d' Armata, il quale anzi avrebbe dovuto essere dopo la Persona del Re il principale oggetto di quell' Istoria, tanto più che si pretende aver resi importanti, e segnalati Serviggj alla Corona? Dovechè all' incontro gl' Istorici suddetti non ci lasciano ignorare le cose più minute allora occorse, riportandone ancora con distinzione il nome, e cognome di persone di molta inferior condizione, e grado.

E non è ancora cosa rivoltante il volerci far credere, che ad un Capitano Generale d' Armata per ricompensa de' suoi importanti, e segnalati Serviggj gli sia stato dato il Cavalerato d' Otranto; ch' è l'unico oggetto delle dette Cedole, ufficio di così poco momento, e forse anche abjetto, che obbligò l' Avversario per non impegnarsi a descriverne le funzioni, di protestarsi nella sua memoria di non averlo mai prodotto per titolo di Nobiltà? Ciocchè noi intanto possiamo soggiungere si è, che un tale ufficio non meritò essere riportato da veruno di quelli, che ne descrissero gl' Ufficj Nobili, o Civici di quel Regno.
Vi si aggiunge ancora, che nelle dette due Cedole il

5

Giovanni Vergara figlio di Carlo, supposto Capitan Generale si legge intitolato Configliere, dovechè nella Cronologia, che cita il Topio *de Origine Tribunalium Urbis Neapolis lib. 4. cap. 12. e lib. 5. cap. 3.* di tutti i Configlieri, che furono dal 1442. fino al 1658. ed in quella del Fortis *Raccolta delle Vite, e Famiglie degli Uomini Illustri del Regno di Napoli*, che similmente comincia dal 1442., e continua fino al 1752. non si rincontra affatto scritto il nome di Vergara; onde sempre più si scorge quanto male siano state foggiate dette Cedole, che per ogni parte si convincono apocrife.

Continuando ora le nostre riflessioni sulla contraria risposta, nel §. 17. comincia l'Avversario per riferire l'incendio, che patì l'Archivio della Regia Cancellaria nel 1647., e l'Editto dei 28. Maggio 1649., che indi fu promulgato per la riordinazione di tal Archivio, col quale si permise ancora ai particolari di produrre al Segretario del Regno i Privilegi Originali, che si trovavano in loro potere, de' quali si erano abbruciat i Registri, per essere di nuovo registrati; prosiegue poi a dire nel §. 18., che la famiglia Vergara in seguito di ciò domandò nel 1673. al Segretario d'allora il Registro delle più volte dette sue Cedole, delle quali fatto il rigido esame, e ritrovatele vere, non rase, ne in verun modo di falsità sospette fu ordinato il registro; l'incendio del detto Archivio, e l'citato Editto dei 28. Maggio 1649. sono verissimi; ma è una capricciosa invenzione dell'Avversario il supposto esame delle dette Cedole, e giudizio dato sulla loro verità, e legalità, mentre non si legge affatto nelle medesime ne parola, ne sillaba, che lo indichi, nè, seramai ciò fosse seguito si sarebbe lasciato d'esprimere, ed infatti lo vediamo espresso in tutti i Transunti nei quali si farà osservata questa formalità. Riferisce poi nello stesso §. 18. l'ordine dato dal Segretario per il registro delle dette Cedole in queste precise parole; *si registrino in Cancelleria in esecuzione del Bando*, e qui sopprime la data del Bando in quelle citata, che è dei 11. Settembre 1673., il quale pertanto non è più il Bando dei 28. Maggio 1649. dal quale dice l'Avversario nel §. precedente, che autorizzata la famiglia Vergara esibì questi speciosi Titoli per essere registrati nella Cancelleria; e di questo Bando del 1673., che ne abbiamo chiesta la notizia all'Avversario a cui, in vece di darcela, parve più spedito di mutilargli la data, e così potercelo far credere il Bando del 1649. Arte che non gli sappiamo invidiare.

Del resto niente meno che le Cedole è anche apocrifo questo supposto ordine dato dal Segretario del Regno per il loro registro, e si convince dallo stesso suo tenore; cita quello un Bando dei 11. Settembre 1673., che mai vi fu, ed in fatti non s'incontra riportato nel corpo delle Prammatiche del Regno; dove all'incontro quello dei 28. Maggio 1649. si legge ivi riportato sotto il Titolo 114. *de officio Secretarii &c.* Prammatica 13. suppone poi che nel 1673. sia stato Segretario del Regno

gno Ortiz Cortes, il quale non lo fu mai ne in quello, ne in altro anno, come ci costa dalle suddette Prammatiche, dalle quali (a) anzi risulta, che tale ufficio precisamente per gl'anni 1672. 1673. 1674. 1675. 1676., e 1677. fu occupato DA AFELITTO; onde con verità si conchiude, che non vi è quasi parola in queste Cedole, che non è convinta di falsità, e vi farà poi coraggio, che basti per voler in esse fondare un Titolo Primordiale.

Il dispaccio del Duca d'Alba in cui l'Avversario si fa nuovamente forte nel §. 21. della sua risposta è in verità della stessa Zecca delle prime Cedole, poichè come abbiamo già visto nella nostra Memoria al §. 18., non è assolutamente credibile, che il detto Vice-Re avesse potuto staccare il supposto ordine per pagarsi dal Regio Erario il soldo del Generale dei nemici del suo Sovrano, e poi quando? Cinquanta, e più anni dopo, ed in tempo così critico, com'era quello, in cui il Regno si ritrovava orribilmente attaccato da' Francesi, e che l'Erario Regio era cotanto esausto, che non si trovava in stato di pagare il soldo alle sue proprie Truppe, che gli dovevano difendere, e sostenere il Regno; e questa è l'eccezione da noi data al supposto dispaccio del Duca d'Alba, alla quale l'Avversario non trovando risposta s'appigliò al partito di trasfigurare il senso della nostra Memoria, mettendone l'esposizione di qualche fatto in aspetto di oggezzione per aver campo di brillare con detti mordaci; quali per altro piuttosto che impegnarci a risposta ci muovono a compassione.

All'esposta inverisimilitudine si aggiungono ancora altre osservazioni, che finiscono di convincere d'apocrifo questo dispaccio: Si legge quello diretto allo Spettabile Don Hieronimo &c., perchè ordini al M. Tesoriere &c., che ne faccia il pagamento ec., conseguentemente il D. Hieronimo doveva essere secondo il Giannone lib. 30. Cap. 3. il Capo del Tribunale da cui dipende il Tesoriere, il quale secondo lo stesso Giannone nel luogo di sopraccitato e' l' *Topio p. 1. lib. 4. Cap. 4.* doveva essere o il Gran-Camerario, se quello ancora stava nell'esercizio delle funzioni del suo

(a) Prag. 7. Tit. 54. De exteris Regni Neap. Venient. Prag. 49. Tit. 8. De Annona Civitatis Neap. &c. Prag. 6. Tit. 53. De expulsionione Gallorum &c. Prag. 38. Tit. 167. De vectigalibus, & gabellis. Prag. 22. Tit. 1. De abolitionibus Prag. 30. & 31. Tit. 90. De monetis, & illas falsificantibus. Prag. 7. Tit. 53. De expulsionione Gallorum Prag. 39. Tit. 167. De vectigalibus, & gabellis &c. Prag. 8. Tit. 54. De exteris Regni Neap. venientibus. Prag. 11. Tit. 95. Nequid in loco publico fiat &c. Prag. 16. Tit. 49. De emptione, & venditione. Prag. 40. Tit. 14. De armis. Prag. 40. Tit. 167. De vectigalibus, & gabellis Prag. 39. Tit. 150. De salubritate Aeris. Prag. 32. 33., & 34. Tit. 90. De monetis & illas falsificantibus. Prag. 41. Tit. 167. De vectigalibus, & gabellis &c. Prag. 35. Tit. 90. De monetis, & illas falsificantibus.

suo Ufficio, od altrimenti il Luogotenente del medesimo detto ancora della Regia Cammera; abbiamo intanto da Tobia Almagiore, e dal Topio *p. 1. lib. 4. Cap. 6.*, che il Gran-Camerario sotto Filippo II. e conseguentemente nel 1557. ch' è la Data del detto Dispaccio fu in primo luogo Ferrante Francesco d' Avalos Marchese di Pescara, e poi D. Alfonso d' Avalos Marchese del Vasto, e di Pescara, e rispetto all' Ufficio di Luogotenente del G. C. o sia della Regia Cammera ci costa dallo stesso Tobia, e dal Topio, *p. 1. lib. 4. Cap. 7. e p. 8.*, che nel detto anno 1557. lo stava già occupando, e lo continuò ancora per varj anni Francesco Revertera; cosicchè ne l' uno, ne l' altro Ufficio fu in detto anno esercitato da persona, che portava il nome di Girolamo. Innoltre detto Dispaccio si presenta estratto dall' Archivio Segreto della Segreteria di Stato; questa Segreteria testimonio il Giannone *cit. lib. 30. Cap. 3.* non ha alcuna dipendenza dalla Segreteria del Regno, ch' è la Regia Cancelleria, ne dal Consiglio Collaterale, e ciò non ostante si rincontra nel detto Dispaccio la sottoscrizione di due Consiglieri Collaterali Regenti della Regia Cancelleria; In terzo luogo ancora quando mai i Regenti suddetti avessero potuto aver ingerenza nella spedizione di un simile Dispaccio, il Costruttore del medesimo prese un grosso equivoco nel loro nome, mentre ci costa dal Topio *part. 3.*, che i Regenti per l'anno 1557. erano Lorenzo Polo, e Marcello Pignono, e non già Valber, e Willang, come si legge nel supposto dispaccio; E finalmente è una cosa a tutti nota, e ce l'attesta il Giannone nel sopracitato *lib. 30. cap. 3.*, che il linguaggio usato nei dispaccj della Segreteria di Stato fu sempre fino a questi ultimi tempi lo Spagnuolo, ma intanto il dispaccio prodotto dalla parte si legge scritto in lingua Italiana, e queste sono le circostanze di questo sì decantato dispaccio fabbricato, come chiaramente si scorge da un imperito artefice, il quale se imitò bene i caratteri, non seppe però fare le altre necessarie combinazioni.



Che Giovanni Vergara sia stato mercante risulta dai documenti esibiti dall' Avversario nel suo incartamento *n. 4. e 5.*, e non è già nostra capricciosa assertiva, come si dice nel §. finale della contraria risposta; che poi nei stessi Documenti si leggà qualificato Capitano, è cosa verissima, ma andando questa qualità unita a quella di mercante non ce lo fa certamente credere Capitano di Vascello d' alto bordo, ne di Fanteria, o Cavalleria; eppoi ancorchè fosse stato Generalissimo sarebbe pure lo stesso caso, mentre secondo le Leggi fondamentali dell' Ordine la mercatura deturpa ogni specie di Nobiltà, anche la più cospicua.

Per la qual cosa ec.



F. Gaetano Bruno)
 F. Francesco Roquer) *Avv.*